

“Antenne Sociali”: da soli a solidali

Massimiliano Colombi

“Sono sola. Mia figlia non ha tempo per venire, mi telefona tutti i giorni nel tratto di strada che da casa va in ufficio. I nipoti non vengono mai a trovarmi. La solitudine fa impazzire. Credo in Gesù e mi compensa la solitudine dandomi tanto coraggio. Oggi, a causa del terremoto, sono sola in questo palazzo di 9 appartamenti, sono scappati tutti via. Prima sentivo camminare e mi faceva compagnia” (F., 84 anni, vedova da 5)

“Mi pesano molto i rapporti con gli altri per la scarsa qualità degli affetti, anche la compagnia di troppa gente mi è poco gradita. La fatica maggiore, se così possiamo chiamarla, è non avere un lavoro e perciò la improduttività [...] le istituzioni dovrebbero attivare iniziative per cui il pensionato non venga considerato un peso, ma piuttosto una risorsa” (C., 72 anni, separato, vive solo, ha due figlie sposate che abitano lontano)

“È stato con la cooperativa fin tanto che faceva qualche lavoretto tecnico, quando ha iniziato a fare lavori con gli animali, non accettando questo lavoro, ha iniziato a fare ‘casino’ e quindi è tornato a casa. Poi grazie all’assistente sociale ho conosciuto altre famiglie e abbiamo fondato l’Anffas. Adesso facciamo laboratori e piscina o altri piccoli lavori. Abbiamo fatto un corso di cucina, preparavano e mangiavano. Ora ha un gruppo [...] La solitudine è tanta perché da sempre sei guardata con commiserazione. Qualcuno mi dice che sono molto forte ma forse è più vero che sono disperata. Tante volte non dormo, ho preso farmaci. Tante volte vedo che fa cose strane, non riesce a vestirsi ecc. [...] A noi servono i trasporti e l’Anteas ci aiuta. Dopo va bene tutto: abbiamo bisogno di un’area dove realizzare la sede che non deve essere isolata ma al centro di un agglomerato di persone che accetti i ragazzi” (A., 65 anni, famiglia con un ragazzo disabile)

Sono questi alcuni dei volti e dei cuori che hanno interpellato le volontarie e i volontari di Anteas grazie all’attivazione di 18 “laboratori regionali”, lungo tutto il nostro Paese¹. Storie in molti casi di normale vita quotidiana in cui le persone rischiano di finire “fuori radar” e di scivolare nell’invisibilità per poi tornare visibili solo a fronte di eventi drammatici. Potremmo dire storie che sfiorano le nostre famiglie e la vita delle nostre comunità, chiamando in causa il nostro essere figlie e figli, padri e madri, mariti e mogli, compagne e compagni. Nello stesso tempo ci sentiamo chiamati in causa anche per le nostre responsabilità di cittadine e di cittadini, di figure educative, di persone che pensano come propria la responsabilità di tessere legami di comunità.

In un contesto culturale in cui sembrano prevalere i solventi sui collanti, in cui l’altro è molto spesso una minaccia e in cui la logica della convenienza appare l’unica possibile. Anche per questo rischiare l’incontro, esporsi all’altro con una postura che privilegia l’ascolto non è stato facile. Eppure il lavoro “corpo a corpo” di ricerca della persona sola, di paziente costruzione dell’incontro e di ascolto attento sono stati elementi di un processo generativo che ha restituito umanità ai singoli volontari e, attraverso loro, a tutta l’Associa-

Una alleanza
fra cittadini e
associazioni
per intercettare
le solitudini e le
fragilità sociali



Le antenne sociali contro le solitudini

Campagna di
sensibilizzazione
sociale

“Antenne Sociali”: da soli a solidali

zione. Anteas ha accettato l’invito di Papa Francesco di porsi “in uscita” per provare ad abitare le “periferie esistenziali” con uno stile caratterizzato dal desiderio di coinvolgersi, di accompagnare, senza aspettare ma mettendo in campo la capacità di prendere l’iniziativa. Grazie all’intelligenza e alla passione, che hanno consentito di superare paure e pigrizie, i volontari hanno visto i frutti del loro impegno e l’associazione ha sperimentato una rinnovata capacità di agire in quanto soggetto sociale significativo per migliorare la qualità della vita di tante persone e di tante famiglie. In questa logica possiamo dire che l’Anteas ha riscoperto una propria vocazione specifica: essere l’Associazione competente nell’incontro delle persone sole

Sono Celestina, ho 72 anni. Vivo da sola, con una pensione di reversibilità. Ero in pensiero, vi aspettavo. Sì, vivo da sola anche se ormai non ci vedo quasi più, sono abituata a girare per casa col mio girello e il bastone. Ci sono dei giorni che vedendomi così, sola e con tutti i problemi di salute che mi ritrovo, mi vengono delle crisi di sconforto, e allora piango, piango molto. Mi domando se vale la pena vivere, in queste condizioni, o se è meglio che Dio mi prenda, così non do’ più fastidio a nessuno... Cerco di tirare avanti, ma è dura. Non posso leggere, la televisione la sento, ma vedo poco le figure, quindi la lascio accesa per sentire almeno parlare, e aspetto che la sera chiamino i miei figli. Per il mangiare, mi basta poco, in qualche modo ce la faccio. Tiro avanti, tanto tra poco è Natale e allora avrò i miei figli e nipoti per la casa. Voi venite più spesso se potete, mi fareste un gran piacere.

e non ingabbiata nelle tante retroscie intorno alle solitudini che mettono la coscienza a posto senza aver osato l’esposizione dentro la concretezza della vita quotidiana. In questo movimento verso il “fuori” abbiamo incontrato tante disponibilità e presenze competenti: volontari di altre associazioni, assistenti sociali dei Comuni, medici di famiglia, sacerdoti, sindacalisti, commercianti di prossimità. È emersa una rete di soggetti sociali che in

larga maggioranza ha condiviso la sfida e accettato di mettersi in cammino per pensare comunità più attente, più inclusive e per questo più solidali.

Come afferma Sofia Rosso, presidente nazionale di Anteas, “siamo partiti per incontrare gli anziani soli e ci siamo ritrovati immersi in tantissime storie di solitudini che riguardano i giovani che progressivamente si ritirano dalla scuola, dal lavoro e dalla società; le famiglie con

L’ANTEAS (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà) è un’associazione di volontariato e di promozione sociale promossa dalla Fnp Cisl articolata su tutto il territorio nazionale. Condotta dagli anziani, è aperta all’incontro con i giovani e con tutti coloro che condividono l’impegno della solidarietà civile e sociale, rompendo il muro esistente tra le generazioni. Da sempre ANTEAS privilegia attività che nascono come risposte a bisogni locali, agendo su quattro grandi macro-aree:

Salute: Incontri di prevenzione per migliorare gli stili di vita – Educazione alimentare – Ginnastica dolce, ballo e movimento – Ambulatori sociali per misurare la pressione e altri piccoli interventi – Memory training, corsi per il rafforzamento della memoria

Assistenza: Assistenza domiciliare leggera – Attività di cura della persona e di aiuto domiciliare per le persone non autosufficienti – Sostegno alle persone nei centri anziani – Animazione in case di riposo ed rsa – Emergenza estate – Sicurezza domestica e sicurezza dei parchi – Trasporto sociale, trasporto disabili e anziani in macchine attrezzate – Farmaci a domicilio – Nonni vigile per la sorveglianza degli alunni davanti alle scuole

per le famiglie e i malati di Alzheimer – Banco alimentare per dare sostegno alle famiglie indigenti

Sociale: Segretariato sociale, consulenza fiscale e burocratica – Centri telefonici di ascolto per persone sole o in difficoltà – Servizi in biblioteche e musei – Mantenimento e cura del verde pubblico

Cultura e tempo libero: Università della terza età – Corsi di computer e di lingue straniere – Cineforum e teatro – Gite fuoriporta – Attività di integrazione con gli extracomunitari – Insegnamento degli antichi mestieri ai giovani, laboratori artigiani e di sartoria – Corsi di cucina – Gestione circoli sociali, attività ricreative – Mostre, concorsi fotografici, di prosa e di poesia



Anteas Nazionale

Via Po, 19 – 00198 ROMA – Tel. 06.44881101

<http://www.anteas.org/> – info@anteasnazionale.it

ragazzi difficili che escono fuori dai circuiti sociali perché hanno tempi ed esigenze diverse rispetto alle altre famiglie; le persone che improvvisamente vengono colpite da malattie senza scampo e molto spesso si trovano da sole a fare i conti con la scarsa accoglienza e trasparenza dei sistemi di assistenza e di cura; le famiglie che più di altre hanno pagato le conseguenze della lunghissima crisi e faticano a chiedere aiuto per pudore e vergogna; le tantissime comunità colpite dal terremoto". L'elenco potrebbe essere ulteriormente arricchito quasi a testimoniare che la solitudine non scelta e l'autoisolamento sono davvero una piaga rilevante del nostro tempo.

Anteas vuole proseguire su questa strada. Ce lo hanno chiesto le persone che abbiamo incontrato:

"Ora sono qui a farmi questa bella chiacchierata, mi avete spiegato di cosa si occupa l'associazione e il servizio che presta ma soprattutto conosco le persone con le quali se avrò bisogno mi daranno il loro aiuto. Mi date il numero del vostro cellulare?" (S., 76 anni)

"Per una persona sola sapere che durante il giorno c'è qualcuno

Mi chiamo Bianca, ho 82 anni e sono stata sposata con Alfonso per cinquant'anni poi, 7 anni fa, ci ha lasciati. Adesso vivo di ricordi. Pensare a tutti gli anni trascorsi con mio marito mi commuove. Ho due figli, il maschio vive nei pressi di Macerata, la figlia, invece, da 30 anni vive in Valtellina, perché, appena diplomata all'Isef ebbe una supplenza in provincia di Sondrio e ha messo su famiglia lì. Quello che adesso mi pesa è la solitudine, tanto tanto. Questo non riesco a superarlo. La mattina c'è sempre qualcosa da fare in casa, nel pomeriggio, ci sono ore vuote. Cerco di organizzarmi, trovo un pretesto per uscire, per andare al centro.

Da qualche anno, mi sono presa l'impegno, non me lo ha imposto nessuno, di andare a trovare una mia compagna di scuola che è disabile. Non mi tira su di morale, perché ogni volta che la incontro vedo che peggiora sempre, ma serve per far compagnia, e per ringraziare Dio di stare bene, anche in questo periodo di terremoto. Il martedì mattina, sono impegnata in ospedale come volontaria. Mi costa un po', perché mi devo alzare presto, ma quando sono in ospedale ci sto volentieri. Ho chiesto di non essere inviata in reparti dove ci sono veramente sofferenti, di solito sto con persone, tante volte anziani, che chiedono informazioni. I momenti che mi pesano di più, sono quelli quando torno a casa, dopo la spesa o un'uscita, e trovare tutto spento e nessuno che mi chiede com'è andata, il momento dei pasti, qualche volta parlo da sola... Mangiare insieme è bello, qualche volta viene mio figlio e uno dei nipoti. Se non prendo iniziative, penso che nessuno si interesserebbe di me. Quando c'era mio marito, non abbiamo mai avuto amici, lui aveva orari molto particolari, rientrava tardi. Anche io ero impegnata, quindi non ho mai coltivato amicizie.

Ho iniziato a frequentare l'Università della terza età, e quelle uscite che organizza il Comune, non estive, piccole gite pomeridiane, eccetto una, che dura tutta la giornata. Mi sono detta: mi servirà per passare un pomeriggio diverso, per incontrare persone. Mi trovo bene. All'università, ho scelto psicologia sociale e mi è piaciuta la prima lezione, poi vediamo il seguito. Le persone sole hanno bisogno di compagnia, anche telefonica. Quando non so cosa fare, mi chiedo sempre chi posso chiamare. Tante volte chiamo mia cugina, che vive a Bologna e ha tanti problemi di salute.

Mi chiamo Antonio, ho 76 anni e non ho mai fatto male a nessuno. Vivo in una casa diroccata, che molti anni fa è andata a fuoco, ma è casa mia e da lì non voglio andarmene. Grazie per avermi chiesto se avevo piacere di parlare un po' con voi. Non sono entrato in bar, perché tanto sapete quello che dicono: se entro, hanno il coraggio di mandarmi fuori perché puzzo. È vero, non mi lavo molto, ma non ho l'acqua calda: il riscaldamento costa e io non ho soldi, salvo la pensione minima che mi danno, di circa 300 euro al mese. Mi scaldo con una stufa a legna. Ogni tanto, qualcuno mi regala della legna o, se ce la faccio, vado a procurarmela lungo le rive dei fossi. Non sto bene in questo periodo, veramente è da sempre che non sto bene. Mi hanno sempre trattato con disprezzo in paese, ma io non ho mai fatto del male a nessuno. Da qualche anno, ho un tumore, per questo vi ho chiamato, voi dell'Anteas, per portarmi in ospedale per le cure. I servizi sociali a volte mi portano, spesso, però, mi dicono che non possono. Sapete perché? Hanno paura che sporchi loro l'auto. Non me lo dicono in faccia, ma dicono che dovrei lavarmi più spesso, perché ho un odore particolare. Me lo dicano, almeno, che faccio schifo. Per me sono sempre impegnati, per gli altri, invece, c'è sempre disponibilità. Scusatemi, mi sto sfogando. Almeno voi non mi avete detto né che puzzo, né che non potevate venire. Tanti auguri per Natale, per me sarà un giorno come tanti, come questo. Se volete ci vediamo qualche altro giorno, almeno parlo con qualcuno. Non vi do' la mano, non voglio sporcarvi...

“Antenne Sociali”: da soli a solidali

che la va a trovare, credetemi, vuol dire tanto. E meno male che state portando avanti questo progetto che pensa un po' a me e a quelli come me. Che Dio vi benedica” (M., 74 anni)

Ce lo stanno chiedendo anche quelle persone che facciamo più fatica ad incontrare: i giovani. In questa prospettiva ci rimettiamo in cammino lanciando una ricerca-azione che si pone l'obiettivo di incontrare specificamente quei giovani “ritirati” e di immaginare con loro alcuni percorsi “in uscita”. Su questa traiettoria abbiamo già incontrato la disponibilità di Cisl Scuola e in particolare di Lena Gissi che in più occasioni ha rilanciato la possibilità di abitare insieme questa sfida educativa. Condividiamo infatti la prospettiva del professor Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale all'Università di Bergamo, quando propone la possibilità di un “nuovo apprendimento di futuro” che chiama in causa un “pensare nel segno della consegna e dei buoni lasciti e nel segno di nuovi inizi”. In questa direzione il lavoro di una Associazione è quello di allestire nuovi spazi di immaginazione per nuove consegne di futuro. Questo lavoro ci piacerebbe farlo insieme.

1) Il progetto Antenne Sociali è stato realizzato in collaborazione con Fitus. Il coordinamento e l'accompagnamento scientifico sono stati realizzati da un'equipe di progetto che ha visto la partecipazione del prof. Ivo Lizzola (Università di Bergamo), Silvia Brena (ricercatrice sociale, formatrice), Marco Zanchi (ricercatore sociale, formatore).

Sono Anna Maria, ho 74 anni e sono vedova dal 24 dicembre 1999, data molto difficile da dimenticare, anche perché è la Vigilia di Natale. La morte a mio marito se l'è portato via in un attimo, improvvisamente, senza avere nemmeno il tempo, ricordo quella mattina, di prendere il caffè. Mi ha lasciato un vuoto enorme, senza capire nemmeno cosa mi fosse successo. I primi 7 anni sono stati duri, non l'ho accettata, eravamo una coppia tanto unita e facevamo tutto insieme, e ritrovarsi senza di lui da un momento all'altro è stata dura.

Dopo 7 anni, ho ripreso il caffè, sì, dopo 7 anni. Non avevo più voglia di continuare, nonostante io sia mamma di tre figli e nonna di sei nipoti. Il primo periodo, i figli erano molto presenti, così come i miei 4 fratelli, poi, giustamente anche loro hanno una famiglia e un posto di lavoro da mantenere, non hanno più potuto permettersi di stare troppo tempo a casa mia. E a questo punto, ho ricominciato pian piano a riprendermi e a rassegnarmi, a capire di dover ricominciare ad affrontare la vita andando di nuovo a messa come una volta, a fare due passi con qualche amica. Frequento molto la chiesa, che mi ha dato una grande forza, e partecipo alle iniziative che organizzano gli anziani dell'associazione, tipo il ballo e qualche gita...

Al mattino, la prima cosa che faccio è quella di accendere la televisione e talvolta anche la radio. Confesso che amo molto ballare e, non lo nascondo, a volte, ballo da sola in cucina. Faccio colazione abbastanza presto, rimetto un po' in ordine la casa, mi lavo qualche maglia. Poi comincio a pensare cosa mangiare a pranzo e, se ne ho voglia, esco a comprare qualcosa in salumeria. Dopo pranzo, mi fa compagnia la televisione mentre passo gran parte del mio tempo a fare l'uncinetto. Le ore serali sono quelle che mi pesano di più. L'orologio sembra andare molto a rilento, forse perché sono sola e fino al momento di andare a letto mi sembra di aspettare un'eternità. Non mi vergogno a dire, che molto spesso con mio marito ci parlo come se fosse seduto vicino a me, sul divano. La domenica, ma non sempre, fortunatamente pranzo coi miei figli e nipoti che riempiono la casa, poi quando vanno via, purtroppo ritorno ad essere sola.

Penso di avere ancora energie ma, avendo subito un'operazione al ginocchio non molto tempo fa, non riesco ad uscire tanto, perlomeno finché non mi riprendo, anche perché sembra che anche l'altro ginocchio voglia fare i capricci ed ho un po' paura. Fortunatamente, vivendo in un piccolo paese, ci conosciamo tutti e ci trattiamo come se fossimo veri parenti. I miei punti di riferimento, in particolare, sono le due sorelle che abitano proprio di fronte: hanno sempre un dolcissimo pensiero, quello di ricordarsi di me quando fanno un dolce o un panettone fatto in casa. Ringraziando il Signore, fino ad oggi sono sempre riuscita a risolvere i miei problemi da sola, anche perché sono autonoma. Se mi dovesse servire un aiuto, un domani il più lontano possibile, spero che i miei figli e i nipoti mi stiano vicino. È solo in loro che credo. Di persone come voi, ce ne dovrebbero essere di più, quello che fate è veramente una bella cosa, e anche di grande aiuto per chi è solo. Fate iscrivere all'associazione più volontari e fate in modo che stiano più vicine alle persone, soprattutto a chi non ha figli. Perché per una persona sola, sapere che durante il giorno c'è qualcuno che la va a trovare, credetemi, vuol dire tanto. E meno male che state portando avanti anche questo progetto che pensa un po' a me e a quelli come me. Che Dio vi benedica.

A San Pietro Clarenza il volontariato fa rete

“Non più soli ma solidali”, questo il titolo dell’evento tenutosi sabato 3 giugno 2017 a San Pietro Clarenza (Catania) per la presentazione del nuovo sportello di ascolto contro le solitudini, che vede coinvolte in rete varie Associazioni operanti nel sociale. L’iniziativa è stata promossa dall’Anteas San Pietro Clarenza nell’ambito del progetto nazionale “Antenne Sociali”. Una vera e propria “inversione di rotta” rispetto al volontariato classico: non più le persone che vanno dai volontari a chiedere qualcosa, ma i volontari che vanno dalle persone ad offrire ascolto e compagnia.

Fino ad ora, infatti, l’Anteas si era occupata esclusivamente di organizzare attività e laboratori ricreativi e culturali, volti a soddisfare le richieste dei propri soci. Mancava ancora qualcosa: un’attenzione a quelle persone che non avevano la forza di farsi avanti e chiedere aiuto.

Il progetto “Antenne Sociali” è diventato una guida che ha permesso di trovare la strada giusta da seguire per allargare il raggio d’azione. In questo senso è stato fondamentale l’appoggio dei formatori, Silvia Brena e Massimiliano Colombi, che hanno seguito i volontari con grande disponibilità durante tutte le fasi del progetto.

Grazie al metodo informale

Gaia Aiello

delle interviste, le persone si sono aperte, facendo emergere un forte bisogno di avere degli intermediari che li guidino e li aiutino per poter usufruire di vari servizi.

Proprio da qui è nata una nuova idea: la creazione di uno “sportello di ascolto” che ricopra questo ruolo di intermediario tra i cittadini e le associazioni e che allo stesso tempo possa essere un punto d’incontro, coordinamento e scambio tra le associazioni stesse.

Lo sportello, aperto due volte a settimana, sarà gestito da volontari, appositamente formati, pronti ascoltare le storie ma anche a cercare le persone e attivarsi per poter rispondere al meglio utilizzando le conoscenze, le capacità e l’esperienza specifica di ogni singola associazione.

Per poter realizzare un progetto tanto ambizioso è stato necessario coinvolgere tutte le altre realtà presenti sul territorio, tra cui la Parrocchia, la Misericordia, la Protezione Civile, la Biblioteca e l’Agesci.

L’Anteas si è assunta il compito di andare a parlare con tutte queste associazioni, una per una, presentando il progetto e chiedendo collaborazione per la lotta contro la solitudine.

E le associazioni hanno rispo-

sto con entusiasmo, pronte ad imbarcarsi in questa nuova avventura. Fondamentale poi l’appoggio dell’amministrazione comunale, resasi disponibile ad offrire una sede per lo sportello dotata di linea telefonica e internet.

In occasione dell’evento di presentazione, il settecentesco Caseggiato Mannino si è vestito a festa: il cortile è stato riempito con gli stand delle associazioni partecipanti, tra ombrelloni e palloncini, fiori e bandiere, un vero e proprio festival della solidarietà, dove il volontariato apre le porte alla gente, accogliendole ed ascoltandole. Non più un volontariato “passivo” ma un volontariato vivo, attivo, festoso.

Questo evento non rappresenta affatto un punto di arrivo, la conclusione di una bella esperienza da riporre in un cassetto: si tratta solo dell’inizio di un processo basato sulla collaborazione, l’intesa, il sostegno reciproco e, soprattutto, sulle persone: da una parte gli “antennisti”, volontari pronti ad captare segnali, e dall’altra le persone sole, che sperano di essere viste ed ascoltate in una società che troppo spesso le lascia da parte.

È importante anche sottolineare come gli accordi presi e la volontà di collaborare non siano solo parole: i presidenti delle diverse associazioni, degli Enti e delle Istituzioni, inclusa l’amministrazione comunale, hanno ufficialmente firmato un protocollo d’intesa tecnico per la realizzazione dello sportello, oltre ad una dichiarazione d’intenti per la formazione di una rete di antenne sociali.

Una sintesi dell’esperienza è il motto dell’evento di giugno: “Avete visto cosa abbiamo realizzato da soli fino ad oggi. Adesso immaginate cosa possiamo realizzare insieme.”

